

Iran e Israele

La calma che precede la tempesta?

Il MediOriente è stato in questi anni uno dei teatri di tensione più dinamici. Lungo la faglia del confronto tra sciiti e sunniti da una parte, e dall'altra dello scontro all'interno della componente sunnita (tra Turchia e Qatar verso Arabia Saudita e suoi alleati) si sono alimentati una serie di conflitti locali di anche di alta intensità (Yemen, Siria, Iraq, ecc.). L'Iran è stato uno dei principali protagonisti di questo scacchiere regionale garantendo un supporto continuo di aiuti militari e economici alle compagini sciite in conflitto. Questo attivismo si è sviluppato nonostante la pressione delle sanzioni decise dall'Amministrazione Trump che hanno messo a dura prova l'economia del paese. Il ritorno di un'Amministrazione democratica alla Casa Bianca ha cambiato di nuovo lo scenario con la ripresa dei negoziati, che va detto si stanno svolgendo in un contesto politico interno di Teheran molto diverso. Inevitabilmente la ripresa delle trattative e la possibilità di un accordo che lasci inalterata la minaccia nucleare iraniana ha fatto alzare enormemente lo stato di allerta in Israele, considerato il nemico giurato della teocrazia di Teheran.

In ogni caso riteniamo molto plausibile, indipendentemente dalla evoluzione dei prossimi mesi, che il confronto che si sta scaldando in MediOriente costituisca uno dei fattori di massima instabilità a livello globale. Ciò per gli inevitabili pericoli di conflitti quanto anche per le ripercussioni sul settore petrolifero. Inoltre, il fatto stesso che una potenza regionale come l'Iran possa dotarsi di testate nucleari, presenta un forte elemento di instabilità per il futuro, viste anche le mire espansionistiche dei pasdaran.

La scenario che proponiamo in queste pagine - che avevamo peraltro già affrontato negli anni scorsi durante la prima tornata di trattative sul nucleare iraniano - sta procedendo molto velocemente verso una situazione di grave criticità. Il fatto che le nostre attenzioni siano tutte concentrate sulla vicenda della pandemia, purtroppo ha addirittura aggravato molti scenari di rischio geopolitico. Il fatto che le opinioni pubbliche siano state "meno attente" ha consentito ad alcuni attori di procedere nei propri progetti di destabilizzazione e egemonia con maggiore facilità. Si pensi ad esempio al decisivo sostegno turco all'Azerbaijan nel conflitto contro l'Armenia o all'annessione di fatto di Hong Kong alla Grande Cina.



Il progetto nucleare iraniano continua nel suo programma malgrado la ripresa delle trattative

Dopo mesi di attesa Iran e paesi occidentali sono tornati al tavolo delle negoziazioni, per la settima volta in questo 2021. I primi sei cicli di trattative si sono tenuti da aprile a giugno di quest'anno e hanno coinvolto gli esponenti del cosiddetto gruppo "P5+1", composto da quei paesi che fin dal 2006 hanno unito gli sforzi diplomatici con l'Iran per monitorare gli sviluppi del programma nucleare, vale a dire: USA, Russia, Cina, Regno Unito, Francia e Germania. Le negoziazioni si sono interrotte in vista delle elezioni iraniane che hanno visto trionfare il religioso, ultraconservatore Ebrahim Raisi, che componendo un nuovo team negoziale conservatore, meno incline al dialogo e alla mediazione, ha espresso, fin da subito, la volontà di rivedere tutti gli accordi presi precedentemente.

JCPOA

Il Joint Comprehensive Plan of Action, sottoscritto a Vienna il 14 luglio 2015, dal Presidente Obama insieme con Iran, Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Germania e Unione Europea, stabilisce la sospensione delle sanzioni nucleari imposte precedentemente contro l'Iran dall'Unione Europea, dall'Onu e dagli Stati Uniti, in cambio della limitazione delle attività nucleari da parte del Paese mediorientale e ispezioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica presso gli impianti iraniani. L'8 maggio 2018, Donald Trump ha ritirato unilateralmente il suo paese dall'accordo, imponendo altresì nuove sanzioni contro Teheran. Le sanzioni hanno aggravato la crisi economica del Paese mediorientale, e hanno aumentato le tensioni tra Iran e Stati Uniti. Il nuovo presidente Raisi, già durante la campagna elettorale, ha incolpato il suo predecessore, Hassan Rouhani, del fallimento dell'accordo, facendo presagire la nuova posizione iraniana.

Lo scopo dei nuovi diplomatici iraniani è quello di eliminare le sanzioni Usa che colpiscono l'economia del paese ed evitare che ne vengano introdotte altre a seguito delle violazioni degli accordi, poste in essere in questi anni.

L'Iran ha, comunque, reso noto che durante questo periodo di trattative, continuerà a procedere nel suo programma di sviluppo nucleare, dichiarando infatti di perseguire con esso semplicemente scopi civili.

Gli obiettivi di Teheran appaiono, però, diversi da quelli dichiarati e non sembrano esservi dubbi sulla reale intenzione di sfruttare il programma nucleare a fini militari.

Nei giorni antecedenti l'ultima tornata di negoziazioni, Rafael M. Grossi, il capo dell'Agenzia Atomica Internazionale ha affermato che gli osservatori dell'ONU inviati sul campo per verificare lo sviluppo del nucleare iraniano, sono stati lasciati all'oscuro dei progetti della Repubblica a causa della disabilitazione dei sistemi di rilevamento posti nei siti nucleari, attribuendo la stessa a sabotaggi e malfunzionamenti.

Non solo, ma i funzionari dell'Onu, hanno denunciato, che, fin da aprile, l'Iran ha continuato il processo di arricchimento dell'uranio al 60%.

“So far we have produced 25 kilograms of 60 percent uranium, which, except for countries with nuclear weapons, no other country is able to produce,” ha affermato il portavoce per l'Energia Atomica dell'Iran, Behrouz Kamalvandi

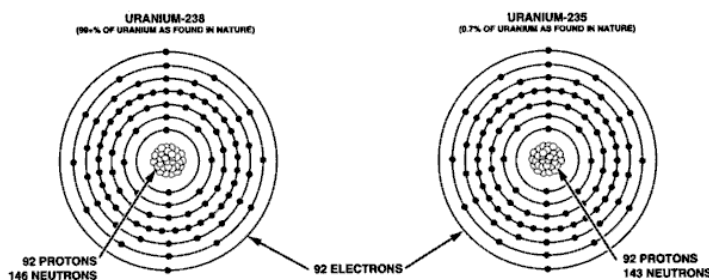
E proprio attorno a questa percentuale, si situa il nodo critico della vicenda: in giugno l'Iran ha dichiarato di avere circa 6.5 kg di uranio arricchito al 60%, mentre oggi siamo arrivati a 25 kg, nonostante gli accordi prevedessero un limite di arricchimento del 3.67%, molto inferiore alla percentuale raggiunta.

Uranio 235 e il processo di arricchimento

E' necessario a questo punto aprire una parentesi per illustrare come funziona il processo di arricchimento dell'uranio. Tale processo è, infatti, essenziale per trasformare il minerale in una forma chimico-fisica utilizzabile a fini bellici. Da questa ricostruzione molto elementare si comprende come la discussione in atto, tesa a limitare il processo di arricchimento, non sia la manifestazione di un irrigidimento formale di posizioni anti iraniane, ma si riferisca a precise soglie quantitative di trasformazione dei vari stadi di arricchimento. Il superamento di ognuna di queste soglie costituisce pertanto un avanzamento verso una strada di non ritorno verso la produzione dell'ordigno nucleare.

Per costruire una bomba atomica si usano uranio altamente arricchito, oppure plutonio: sono questi i due elementi che, innescati, generano la fissione nucleare. Per il plutonio (prodotto prevalentemente in forma sintetica) si costruiscono centrali nucleari, le quali, come sottoprodotto del processo che produce calore ed energia elettrica, generano plutonio. La produzione di un ordigno nucleare basato sulla fissione del plutonio, è, però, dispendiosa e lunga; è perciò preferibile perseguire la strada dell'arricchimento dell'uranio 235.

Gli elementi in natura si presentano nella forma di una miscela di isotopi, cioè di atomi dello stesso materiale, che hanno quindi lo stesso numero di protoni e di elettroni, ma un diverso numero di neutroni. La somma del numero di protoni e di neutroni viene indicato con la grandezza “numero di massa”.



Considerando che l'uranio ha 92 protoni, l'U-235 ha numero di massa 235 e un numero di neutroni pari a 143. Il minerale di uranio è una miscela di tre differenti isotopi: 99,27% dell'isotopo U-238, 0,72% di U-235 e 0,005% di U-234.

Figure 2-III. Isotopes of Uranium

La soluzione più efficiente è quella di utilizzare l'uranio 235 perché l'isotopo 238 potrebbe trasformarsi durante la fissione in plutonio 240, molto pericoloso perché capace di fissione spontanea. Perciò, per costruire un'atomica è necessario utilizzare una miscela di uranio dove la componente 235 sia almeno l'80-90%: in caso contrario, si potrebbe produrre una bomba "sporca" che non sarebbe in grado di produrre effetti devastanti.

Per ottenere il materiale necessario per la produzione di un ordigno nucleare è quindi necessario cambiare la proporzione di questa miscela di isotopi attraverso un processo comunemente definito di arricchimento dell'uranio.

In modo molto semplicistico e tralasciando ogni descrizione tecnica, questo risultato viene ottenuto attraverso un processo a cascata ottenuto attraverso l'uso di centrifughe. La centrifuga è una macchina che viene caricata di esafluoruro di uranio (uranio naturale trasformato in gas), fatto vorticosamente ruotare a migliaia di giri al minuto. Per effetto della forza centrifuga i due tipi di uranio si separano ed è poi facile isolare uranio 235, molto concentrato. Questo processo avviene grazie a una piccola differenza di peso tra i diversi isotopi. Le centrifughe sono una tecnologia molto ben collaudata, che possiedono in pochi (in Medio Oriente Israele, Pakistan e Iran). Il nome "centrifuga" descrive molto bene il meccanismo. In passato le centrifughe richiedevano molta energia mentre quelle dell'attuale generazione producono uranio arricchito con un consumo di energia contenuto.

La prima fase del processo porta alla creazione di una concentrazione di circa il 3,5% di U-235 che corrisponde alle necessità di un uso civile del nucleare (3,2% per i reattori nucleari ad acqua bollente e 3,6% per quelli ad acqua pressurizzata).

Il passaggio successivo del processo di arricchimento è la produzione di materiale concentrato al 20%, da cui si procede per i livelli successivi. Quello che è importante tenere a mente ai fini della interpretazione dei fatti sotto esame è che mano a mano che si procede nel processo di arricchimento si accorciano in termini esponenziali i tempi richiesti per il passaggio agli stadi successivi.

Se prendiamo 1.000.000 di atomi di uranio allo stadio di minerale avremo grosso modo 7.200 isotopi U-235 e 992.800 isotopi di U-238 con un rapporto 7 a 993. Passando alla concentrazione del 3,5% avremo 7.200 isotopi U-235 a fronte di 198.500 U-238 con un rapporto di circa 1 su 198. Continuando nel processo al 20% avremo 28.800 isotopi U-238 (1 su 29) e al 90% 800 isotopi U-238 (7 a 1). Il numero di isotopi che deve essere "eliminato" decade: circa 800.000 nel primo stadio, 170.000 nel secondo e infine 28.000 per raggiungere la soglia del 90%.

Questa successione spiega le preoccupazioni di chi ritiene che mantenere le infrastrutture per realizzare un livello di concentrazione del 3,5% conceda un enorme vantaggio all'Iran che potrebbe in breve tempo attivare la produzione degli ultimi stadi di arricchimento.

Oltre il 20% di arricchimento, l'Uranio entra in una nuova categoria di materiali nucleari: High Enriched Uranium, HEU. sebbene per qualsiasi stato sia legale produrre HEU in base al trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, il JCPOA ha stabilito una limitazione che consente solo di arricchire l'uranio fino al 3.67%.

Lo stato del progetto nucleare

L'uranio arricchito al 60%, a dire il vero, non è sufficiente per la produzione di alcun esplosivo nucleare efficace, tuttavia non è una percentuale casuale. Le centrifughe per l'arricchimento dell'uranio sono sviluppate in modo di procedere all'arricchimento per step: in Iran, fino al 20%, dal 20% al 60%, dal 60% al 90%. Inoltre si assume che l'uranio arricchito al 60% sia stoccato in forma di esafluoruro di uranio, un gas che non può essere utilizzato per alcuno scopo civile. La volontà di Tehran è chiara: mandare un messaggio alle potenze occidentali evidenziando come il paese sia ormai a un passo dalla produzione di un ordigno atomico.

Per inquadrare lo stato di fatto, è utile leggere gli ultimi articoli del sito "Debka.com"; questo sito, che molti considerano controverso, costituisce una vetrina molto importante sugli affari militari e terroristici dell'area vantando legami con l'intelligence israeliana. Secondo Debka *"Teheran ha finalmente svelato il proprio intento riguardo al programma nucleare, ammettendo di voler costruire una bomba nucleare. Questo avviene dopo anni di falsi proclami relativi alla volontà di fermarsi agli scopi civili del nucleare"*.

Inoltre, il sito di intelligence, riporta che vengono attivate via via un numero crescente di centrifughe per l'arricchimento dell'Uranio.

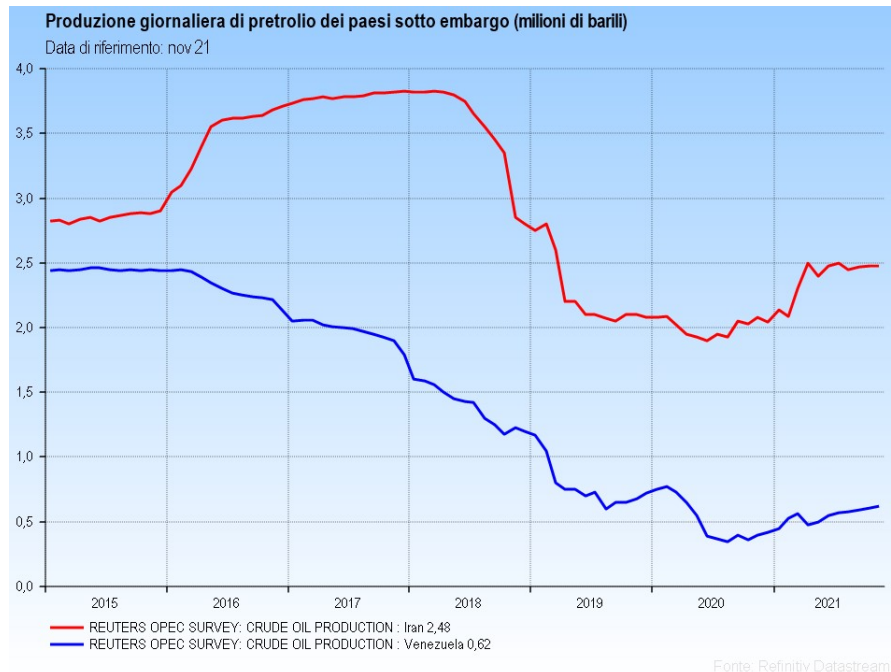
Questo progetto è confermato dalle parole di Fereydun Abbasi-Davani, Presidente dell'Agenzia per l'Atomica Iraniana, pronunciate alla vigilia del primo giro di negoziati a Vienna. Ha rivelato che la morte di Mohsen Fakhrizadeh, il padre del programma nucleare iraniano, assassinato lo scorso anno, è avvenuta perché aveva creato un sistema in grado di portare a un'arma nucleare utilizzabile per scopi offensivi. Ha aggiunto poi di ritenere Israele responsabile della morte di Fakhrizadeh.

Un programma molto oneroso

Per valutare le reali possibilità che l'Iran ha di completare il suo programma bisogna considerare il budget iraniano, che secondo le stime degli analisti, permette ancora due anni di autonomia in caso di mantenimento delle sanzioni occidentali. Al tempo stesso i vincoli economici porterebbero ad accelerare i propositi bellicosi per scongiurare gli effetti interni di una crisi economica.

La partita giocata dal regime teocratico è infatti molto complessa dal momento che le resistenze alle pressioni occidentali per abbandonare il programma si scontrano con le esigenze del fabbisogno economico, in massima parte legata alla produzione petrolifera. Le entrate del petrolio sono infatti necessarie sia per far fronte a una situazione economica interna molto pesante che porta a ripetute proteste di piazza che devono essere repressi nel sangue, sia soprattutto per sostenere i regimi e le milizie legate all'universo sciita.

Il grafico mostra la discesa della produzione di petrolio iraniano, che sebbene si sia stabilizzata dopo i primi mesi delle sanzioni, si mantiene a circa 1,3 milioni di barili al di sotto rispetto al picco precedente.



Un luogo che sentiremo spesso nominare

Natanz è una città situata nel cuore dell'Iran, di circa 12.000 abitanti. Ciò per cui è famosa, però, è il sito nucleare, situato a 33 km a nordest della città, che ospita più di 19.000 centrifughe di gas di uranio arricchito. Il sito nucleare copre un'area di 100.000mq ed è composto da tre edifici, situati 8 metri sottoterra, protetti da due muri dallo spessore complessivo di oltre 2,5 metri. Altri 6 edifici si trovano invece in superficie.



Sito segreto, venne reso noto al pubblico nel 2002 dal gruppo della resistenza iraniana “The National Council of Resistance of Iran”, che lo ha identificato, rivelando l'esistenza di 160 centrifughe pronte per essere azionate. Secondo l'IAEA, nel già 2009 le centrifughe erano diventate 7.000 e di queste, circa 5.000 producevano già uranio a basso arricchimento.

Nel 2020 l'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica Iraniana ha reso pubblica una foto di un edificio per l'assemblaggio delle centrifughe, che era stato oggetto di un'esplosione.

Nel marzo 2021 l'Iran ha ricominciato ad arricchire l'uranio con centrifughe avanzate, in contrasto con quanto previsto dagli accordi del 2015. L'11 aprile però avvenne un ulteriore grande incidente alle centrifughe dell'impianto nucleare.

Russia e Cina

In funzione anti-occidentale va considerata la posizione di Russia e Cina; la prima non è interessata a inasprire la posizione contro Israele in virtù di interessi nella regione mediorientale e Putin si è limitato a esprimere all'Iran la speranza di poter ridurre le sanzioni Usa.

La Cina invece è da lungo tempo che prova a tessere legami con Teheran, in particolare grazie all'acquisto del petrolio iraniano; il viceministro degli esteri iraniano Ali Bagheri Kani, ha fatto sapere che la Cina stessa considera illegali le sanzioni contro l'Iran.

Un'indagine dello United Against Nuclear Iran (UANI), un advocacy group che monitora le esportazioni di petrolio mensile dell'Iran, ha stimato che la Cina, nel corso degli ultimi tre mesi, ha importato di media 800mila barili al giorno di greggio, che si aggiungono a quelli che vengono esportati con navi "fantasma" che viaggiano senza transponder di bordo, alla volta di Venezuela, Siria e altri paesi. Ovviamente, i pagamenti stessi, non risultano tracciabili.

In realtà gli stessi Stati Uniti non ostacolano totalmente questo traffico perché le entrate del petrolio sono le uniche risorse su cui l'Iran può contare per evitare una crisi interna e regionale.

E Israele?

Innanzitutto è importante concentrare l'attenzione sulla figura del nuovo Primo Ministro, Naftali Bennett. Quest'ultimo, sembra muoversi secondo la linea dura del predecessore Benjamin Netanyahu; ha infatti dichiarato che Israele è pronta a procedere da sola contro l'Iran qualora gli altri paesi non assumano una posizione di rottura con l'Iran.

"We face complicated times. It is possible that there will be disputes with the best of our friends," ha affermato in una conferenza televisiva ospitata dalla Reichman University. *"In any event, even if there is a return to a deal, Israel is of course not a party to the deal and Israel is not obligated by the deal."*

In vista del peggioramento della situazione, Israele sta procedendo a organizzare una sua azione. Il sito Israeliano ynet.news riporta che l'accordo concluso a novembre, per l'acquisto degli elicotteri Lockheed Martin's CH53K abbia proprio l'intento di prepararsi per un attacco preventivo in Iran. Allo stesso sono state anche rifornite le batterie di missili di difesa Iron Dome e sono raddoppiate, negli ultimi mesi le esercitazioni per condurre attacchi aerei contro l'Iran.

Sul piano politico traspare il rammarico di Bennett per la posizione tenuta dal più grande alleato di Israele: gli Stati Uniti. L'amministrazione Biden appare infatti, agli occhi del governo israeliano, eccessivamente tenue nei confronti dell'Iran, mostrando

una diversa valutazione sul comportamento di Teheran. Il New York Times ha reso noto da fonti ufficiali che gli Usa hanno fortemente scoraggiato Israele dall'intraprendere iniziative unilaterali contro l'Iran e i suoi siti nucleari perché questo avrebbe come unica conseguenza quella di accelerare il nucleare iraniano e incrinare definitivamente la possibilità di raggiungere un accordo.

Divergenze tra USA e Israele

"Il round di colloqui a Vienna si è concluso senza alcun risultato. Gli iraniani, come ci si aspettava, conducono i negoziati in maniera fine. Hanno abbandonato tutti gli accordi precedenti e sono arrivati con un approccio molto aggressivo e arrogante", ha dichiarato Bennett, aprendo la riunione del Consiglio dei ministri israeliano in seguito al primo round di consultazioni.

"Ora il nostro obiettivo è sfruttare l'intervallo di tempo che si è aperto tra i round dei negoziati per dire ai nostri amici negli Stati Uniti: ora è il momento di utilizzare una serie di strumenti diversi di fronte al rapido avanzamento dell'Iran nell'arricchimento dell'uranio", ha aggiunto Bennett.

Il premier ha annunciato che il ministro della Difesa e il capo del Mossad David Barnea si recheranno per Washington per discutere la linea da tenere nei confronti di Teheran, vagliare altre ipotesi oltre quella diplomatica e ribadire che anche laddove le potenze raggiungano un accordo, Israele non si riterrà vincolato da quanto concordato, se questo non garantirà la sicurezza di Israele. Lo stesso Barnea ha aggiunto che Israele è pronta a qualsiasi misura, *"whatever it takes"*, per prevenire che l'Iran arrivi ad avere una bomba nucleare.

Tra i leader occidentali, chi ha speso parole più dure contro l'Iran è stato Boris Johnson: *"The world doesn't have much time"* ha ammonito il Prime Minister e questo è avvenuto in concomitanza con la messa al bando nel Regno Unito dell'organizzazione terroristica Hamas, alleata dell'Iran.

La tensione tra il Regno Unito e l'Iran era già salita in estate quando la Mercer Street, una petroliera della compagnia Zodiac Maritime, è stata attaccata nel Mar Arabico, al largo della costa dell'Oman. Nel corso dell'attacco due membri dell'equipaggio, uno di nazionalità britannica, l'altro rumena, sono morti, mentre il resto dell'equipaggio è stato tratto in salvo. Sebbene in una dichiarazione iniziale, la società, con sede a Londra, abbia parlato di "presunto incidente di pirateria", Israele ha successivamente riferito di possedere prove che dimostrano il coinvolgimento dell'Iran. Ad oggi, però, non sono stati ancora rivelati ulteriori dettagli a riguardo. L'Iran, dal canto suo, ha smentito categoricamente le accuse, affermando, tramite il proprio ministro degli Esteri Saeed Khatibzadeh, che l'intento di Israele è di lanciare accuse infondate, al fine di destabilizzare la regione.

In questi ultimi anni, la guerra "silenziosa" tra Iran e Israele è stata combattuta solo attraverso mezzi non convenzionali e non ha mai visto direttamente contrapposte le due

potenze. Attacchi cybernetici, spionaggio, diplomazia, sono solo alcune delle armi messe in campo dai due paesi che, a dire il vero, non hanno mai rinunciato ad azioni di forza.

Facciamo alcuni esempi:

Ad aprile vi fu un sabotaggio alla centrale di Natanz, che produsse uno scoppio nella zona delle cisterne. Fin da subito le autorità iraniane parlarono di un "act of terrorism". E' notizia di questi giorni quella secondo la quale l'attacco fu orchestrato dal Mossad. I servizi segreti israeliani, pare abbiano ingaggiato dieci scienziati locali che, ignari di lavorare per Israele, hanno provocato uno scoppio nella zona delle cisterne. A questi scienziati, portati al sicuro, dopo l'azione di sabotaggio, è stato fatto credere di lavorare per un gruppo di dissidenti internazionali.

Ricordiamo inoltre l'uccisione, ancora oggi avvolta nel mistero, dell'ingegnere iraniano Mohsen Fakhrizadeh Mahabadi, morto a Teheran il 27 Novembre del 2020, insegnante di fisica e capo del programma nucleare segreto Amad e brigadier general in servizio. Nonostante visse in totale isolamento, è stato raggiunto mentre si trovava in macchina; fatto scendere in seguito a un guasto, è stato poi crivellato di colpi. Anche in questo caso gli iraniani hanno accusato Israele.

Dall'altra parte, l'Iran in maggio ha mobilitato Hamas, le milizie alleate nella striscia di Gaza con lo scopo di testare gli strumenti di difesa israeliani. Durante lo scontro che ne è scaturito, infatti, Hamas è riuscita a lanciare razzi addirittura fino a Tel Aviv, mettendo sotto pressione lo scudo di difesa degli Iron Dome. La risposta di Israele ha portato all'annullamento momentaneo dell'arsenale missilistico di Hamas nella striscia di Gaza. La situazione è profondamente incerta e in divenire proprio mentre scriviamo questo report. E' notizia del 4 Dicembre quella di una improvvisa esplosione e di un bagliore nei cieli iraniani nei pressi della centrale di Natanz. Fonti ufficiali della difesa iraniana hanno parlato di un test per verificare la prontezza dei sistemi di difesa posizionati nei pressi della centrale. Come al solito, la realtà rimane molto incerta.

Aumentano i rischi

E' difficile prevedere quale possa essere la prossima evoluzione della situazione che mantiene un elevatissimo grado di incertezza e criticità. Molto dipenderà dal contenuto che avrà l'eventuale accordo che potrebbe essere raggiunto al tavolo negoziale che dovrà essere in grado di soddisfare le preoccupazioni israeliane con un effettivo smantellamento del programma nucleare.

E' altrettanto difficile prevedere la effettiva volontà del leadership di Teheran di forzare la mano inasprendo il braccio di ferro con i paesi che partecipano alle trattative. In questo senso è plausibile che l'Iran abbia interesse a portare la situazione al limite in modo da ostacolare, sfruttando la pressione delle opinioni pubbliche arabe, il processo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche israeliane con alcuni paesi sunniti.

E' anche plausibile un'azione segreta di Israele come quella che ha portato alla distruzione degli impianti siriani e irakeni. Questa plausibile prospettiva apre la strada a ulteriori scenari di crisi.

In ogni caso appare evidente come lo scenario sia destinato a creare una situazione estremamente critica nei prossimi mesi.

Documento aggiornato al 7 dicembre 2021